



Attilio Tumino, il conduttore

Per la consueta intervista del mercoledì, oggi vi facciamo conoscere Attilio Tumino. Attilio da qualche giorno, per motivi di lavoro, non fa più parte della rosa dell'Oncoibla Padua. L'intervista è stata raccolta prima della sua partenza.

Attilio, presentati.

Mi chiamo Attilio Tumino, ho 21 anni e gioco a rugby da quando avevo 6 anni. Dal 2007 gioco in prima squadra. Possiamo dire che sono cresciuto a pane e rugby. Domenica parto per Roma perché sono stato assunto all'Enel e inizio un'altra vita lì.

Chiederti come hai conosciuto il rugby, mi sembra superfluo...

Infatti... Sono uno dei figli di Ciccio Tumino, e basta questo per spiegare tutto. Da piccolo guardavo le partite, seguivo le trasferte, fino a che non ho cominciato a giocare e, via via, eccoci qua.

Il fatto di essere il figlio di presidente non ti ha creato problemi?

Diciamo che non è mai stata una cosa facile. Fin da piccolo mi dicevano che ero raccomandato, che ero il "principino". Io so di non essere mai stato raccomandato e che tutte le volte che ho giocato è stato perché l'ho meritato. E poi non è stato nemmeno facile anche per un altro aspetto. A volte i compagni di squadra si sono lamentati, giustamente, per alcune scelte societarie; io, sapendo come stavano le cose, mi sono ritrovato, diciamo così, tra due fuochi: essere solidale con i miei compagni, perché le richieste erano giuste, ma conoscendo cosa c'è dietro la gestione di una squadra, comprendere anche le posizioni della società.

Durante tutti questi anni non hai mai avuto il desiderio di smettere, magari come segno di ribellione nei confronti di tuo padre?

No, non ho mai pensato di fermarmi.

Hai sempre giocato con il numero otto sulle spalle?

No, io sono nato come tallonatore. Nelle giovanili ho giocato in quel ruolo ma poi, crescendo, per motivi di stazza, gli allenatori mi hanno dirottato in terza linea. Tallonare mi piaceva tanto, ma non posso dire che giocare da numero otto mi piaccia di meno.

Perché, cos'ha di particolare questo ruolo?

A mio parere, e lo dico se per questo voler svalutare gli altri, anche perché nel rugby tutti i ruoli sono importanti, i numeri importanti sono il 2, l'8, il 9, il 10 e il 15. Quindi giocare da numero otto vuol dire far parte della spina dorsale di una squadra. La terza linea centro è l'anello di congiunzione, insieme ai mediani, tra la mischia e i trequarti. Ed è un ruolo dove occorre esperienza e bravura. L'otto deve riuscire a trovare il punto di equilibrio tra la mischia e i trequarti. Non è una cosa facile. In un certo senso il numero otto è una specie di guida della mischia, di conduttore.

Attilio, cos'è il rugby per te?

Il rugby è la vita! Da quando sono nato ce l'ho nel sangue. È uno sport che sento proprio mio. E devo confessare che grazie al rugby tante porte mi sono state aperte. Ad esempio, quando facevo un colloquio di lavoro, il fatto di giocare a rugby per me era un'arma vincente perché un giocatore di rugby viene subito apprezzato per i valori e i principi che ci sono in questo sport.

Sei in partenza. Tra qualche giorno non sarai più un giocatore del Padua. Che senti dentro?

Non è la prima volta che mi capita di lasciare Ragusa e il rugby ragusano. Dopo il primo anno di C sono partito per Roma per fare un corso di due anni, e in quel biennio ho giocato con la Rugby Lazio Acquacetosa. Adesso, a lasciare nuovamente il gruppo con cui ho sempre giocato, il gruppo con cui esco nei momenti liberi, mi prende male, mi piange il cuore. Anche perché erano anni che non vedevo un gruppo così unito.

Mi spiace anche dover lasciare i ragazzi dell'Under 14 che quest'anno allenavo insieme ad Alessandro Di Pasquale.

Pensi di continuare a giocare anche a Roma?

Mi piacerebbe. In questo momento non saprei con quale squadra. Siccome sono rimasto in contatto con il mio ex allenatore, penso di chiamarlo e vedrò insieme a lui il da farsi.

Cosa fai quando non giochi a rugby?

Esco con la mia ragazza, ascolto musica e... guardo partite di rugby.